

ALLARME A PALAZZO CHIGI

Gentiloni e la Boschi
non sanno
quanti conti hanno
e se sono in rosso

FRANCESCO BONAZZI
a pagina 8

La caccia sospetta della Boschi ai conti correnti aperti dal governo

In una circolare il sottosegretario invita i capi delle strutture della presidenza del Consiglio a svelare «codici Iban, intestatari e saldi». Gentiloni ignora chi usa i soldi. Oppure teme chi l'ha preceduto abbia fatto pasticci

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ L'agenzia delle Entrate può guardarvi il conto in banca e prelevare quello che ritiene dovuto.

La presidenza del Consiglio controlla capitoli di spesa delicati come i voli di Stato di tutti i ministri, l'assegnazione dei fondi dell'8 per mille, o i fondi pubblici per l'editoria, ma ignora quanti conti possiede e se il loro saldo sia positivo o negativo. L'incredibile scoperta si ricava da un ordine scritto impartito dal sottosegretario Maria Elena Boschi, attraverso il segretario generale Paolo Aquilanti, che sta facendo tremare Palazzo Chigi. Entro il 30 luglio tutti i responsabili delle strutture della presidenza del Consiglio devono comunicare i dati relativi ai conti bancari. Sia quelli aperti, sia quelli chiusi negli ultimi mesi.

La circolare interna, riservata ai capi struttura e che *La Verità* ha ottenuto, porta la data del 27 giugno scorso e s'intitola «Ricognizione dei conti correnti bancari di cui sono titolari responsabili di strutture della presidenza del Consiglio dei ministri». Si rivolge quindi a una quarantina di uffici e dipartimenti, che spazia dalle varie strutture di missione (dissesto idrogeologico, edilizia scolastica, terremoto del 2009 e via «emergenziando») alla dozzina di direzioni interne, come quella del personale, degli acquisti o del cerimoniale di Stato. E comprende anche i dipartimenti, come quelli degli affari regionali, dello sport, delle pari opportunità e delle politiche antidroga. Tutti centri di spesa che ci si augurava fossero ben controllati.

TONI DURI

La circolare è decisamente secca: «Al fine di procedere a una ricognizione dei conti correnti aperti presso istituti bancari e di cui sono titolari responsabili di strutture della presidenza del Consiglio dei ministri, si invitano gli stessi responsabili a inviare, entro il 30 luglio prossimo, all'ufficio del segretario generale i riferimenti dei conti correnti». Dopo di che, ecco l'elenco stringente delle informazioni che la Boschi esige su questi conti: «Intestatario del conto; istituto di credito; codice Iban; motivi dell'apertura; motivo dell'apertura o convenzione legittimante l'apertura; capitolo di riferimento o contabilità speciale; data apertura o chiusura; saldo iniziale; saldo finale o al 30 giugno 2017».

Mentre stanno arrivando sulla scrivania della Boschi le prime risposte, con alcune strutture che scrivono, un po' stupite, di non aver mai avuto conti segreti, in tutta la presidenza del Consiglio non si parla d'altro che di questa caccia ai saldi bancari. La sensazione dominante è che sia successo qualcosa di grave, come potrebbe essere qualche spesa, o qualche impegno creditizio, compiuta all'insaputa del vertice di Palazzo Chigi. Sicuramente, per spingere la Boschi e il prudente Aquilanti a scrivere una lettera del genere, c'è l'esigenza di evitarsi brutte sorprese.

È in questo senso va anche una disposizione molto particolare contenuta nella circolare interna, ovvero quella di trasmettere anche la documentazione bancaria relativa ai conti

correnti chiusi dopo il primo gennaio 2016. Il governo di Paolo Gentiloni è entrato in carica a metà dicembre senza una vera due diligence, ma ha comunque dovuto chiudere il bilancio 2016 della presidenza del Consiglio. Su che basi abbia potuto farlo, visto che adesso vara un'anagrafe bancaria interna a tappeto, è davvero difficile da capire. Ma se c'è qualche pasticcio sui soldi, sembra di capire che si tratti di problemi nati all'epoca di Matteo Renzi.

SOSPETTI

Non è neppure chiaro se un passo tanto clamoroso sia stato deciso per ottemperare a una qualche segnalazione della Corte dei Conti, che magari, controllando i bilanci di Palazzo Chigi, si è accorta di qualcosa che non torna, oppure se sia stato compiuto per doverosa e autonoma prudenza, di fronte al dubbio che ci siano uffici con le finanze fuori controllo e conti corrente gestiti all'insaputa del segretario generale. Di sicuro, come spiega un magistrato contabile al quale abbiamo fatto leggere la circolare Boschi-Aquilanti, «se in un comune emergessero conti corrente fantasma e una contabilità fatta senza avere gli estremi dei vari rapporti bancari, il ragioniere generale verrebbe fatto fuori a calci nel sedere».



Resta il fatto che al 27 giugno 2017 l'esecutivo guidato da Gentiloni ignorava l'esistenza di una serie di conti bancari della presidenza e la loro movimentazione.

Questa caccia ai conti cade in un'estate sempre più calda per Palazzo Chigi. Aquilanti, la cui messa fuori ruolo dal Consiglio di Stato è stata negata dal Csm della giustizia amministrativa, cammina ormai lungo i muri e firma meno provvedimenti possibile, nel timore che un giorno questi atti possano essere dichiarati illegittimi. Dal canto suo la Boschi, che lo ha voluto fortemente, ha messo in piedi un'operazione diplomatica con il Consiglio di Stato per ottenere, se non un ripensamento ufficiale, quantomeno una tregua estiva, basata sulla convinzione (tutta sua) che tanto in autunno si vota e quindi è inutile prendersi a cornate sul segretario generale.

Parallelamente, Gentiloni assiste impassibile alle difficoltà che il duo Boschi-Aquilanti incontra nel gestire Palazzo Chigi, e ha ridotto al minimo i rapporti con il Grande Occhio azzurro che Matteo Renzi gli ha lasciato a Palazzo. E Luca Lotti? Un po' indebolito dal caso Consip, tiene un profilo basso e gira anche lui alla larga da Maria Etruria, l'unico petalo del Giglio magico di cui ha paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA